

. Raniero Cantalamessa
SALVE, VERO CORPO NATO DA MARIA VERGINE
Predica del Venerdì Santo 2005 nella Basilica di S. Pietro

Venerdì Santo del 2005, anno dell'Eucaristia! Quanta luce, sull'uno e l'altro mistero, da questo accostamento! Ma se l'Eucaristia è "il memoriale della passione", come mai la Chiesa si astiene dal celebrarla proprio il Venerdì Santo? (Quella a cui stiamo assistendo non è, come sappiamo, una Messa, ma una liturgia della Passione, in cui solo si riceve il corpo di Cristo consacrato il giorno precedente).

C'è una profonda ragione teologica in ciò. Chi si fa presente sull'altare ad ogni Eucaristia è il Cristo risorto e vivo, non un morto. La Chiesa si astiene perciò dal celebrare l'Eucaristia nei due giorni in cui si ricorda il Gesù che giace morto nel sepolcro e la sua anima è separata dal corpo (anche se non dalla divinità). Il fatto che oggi non si celebra la Messa non attenua perciò, ma anzi rafforza, il legame tra il Venerdì Santo e l'Eucaristia. L'Eucaristia sta alla morte di Cristo come il suono e la voce stanno alla parola che fanno risuonare nello spazio e giungere all'orecchio.

* * *

C'è un inno latino, non meno caro dell'*Adoro te devote* alla pietà eucaristica dei cattolici, che mette in luce il legame tra l'Eucaristia e la croce, l'*Ave verum*. Composto nel secolo XIII per accompagnare l'elevazione dell'Ostia nella Messa, esso si presta altrettanto bene per salutare l'elevazione di Cristo sulla croce. Sono appena cinque versi, carichi però di tanto contenuto:

Ave vero corpo nato da Maria Vergine! Tu hai veramente patito e ti sei immolato per l'uomo sulla croce. Dal tuo costato trafitto sgorgò acqua e sangue. Sii per noi un pegno nel momento della morte. O Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù figlio di Maria!

Il primo verso fornisce la chiave per comprendere tutto il resto. Berengario di Tours aveva negato la realtà della presenza di Cristo nel segno del pane, riducendola a una presenza simbolica. Per togliere ogni pretesto a questa eresia, si comincia ad affermare l'identità totale tra il Gesù dell'Eucaristia e quello della storia. Il corpo di Cristo presente sull'altare è definito "vero" (*verum corpus*), per distinguerlo da un corpo puramente "simbolico" e anche dal corpo "mistico" che è la Chiesa.

Tutte le espressioni che seguono si riferiscono al Gesù terreno: nascita da Maria, passione, morte, trafittura del costato. L'autore si arresta a questo punto; si astiene dal menzionare la risurrezione, perché essa potrebbe far pensare, di nuovo, a un corpo glorificato e spirituale, e dunque non abbastanza "reale".

La teologia è tornata oggi a una visione più equilibrata dell'identità tra il corpo storico e quello eucaristico di Cristo e insiste sul carattere sacramentale, non materiale (sebbene reale e sostanziale) della presenza di Cristo nel sacramento dell'altare.

Ma a parte questa diversa accentuazione, resta intatta la verità di fondo affermata dall'inno. È il Gesù nato da Maria a Betlemme, lo stesso che "passò facendo del bene a tutti" (Atti 10, 38), che morì sulla croce e risorse il terzo giorno, colui che è presente oggi nel mondo, non una sua vaga presenza spirituale, o, come dice qualcuno, la sua "causa". L'Eucaristia è il modo inventato da Dio per rimanere per sempre l'Emmanuele, il Dio-con-noi.

Tale presenza non è una garanzia e una protezione solo per la Chiesa, ma per tutto il mondo. "Dio è con noi!" Questa frase ci fa ormai paura e non osiamo quasi più pronunciarla. Si è dato a volte ad essa un senso esclusivo: Dio è "con noi", s'intende non con gli altri, anzi è "contro" gli altri, contro i nostri nemici. Ma con l'avvento di Cristo tutto è diventato universale. "Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe" (2 Cor 5, 19). Il mondo intero, non una sua parte; tutti gli uomini, non un solo popolo.

"Dio è con noi", cioè dalla parte dell'uomo, suo amico e alleato contro le forze del male. È l'unico che impersona tutto e solo il fronte del bene contro il fronte del male. Questo dava la forza a Dietrich Bonhoeffer, in carcere e in attesa della sentenza di morte da parte del "potere cattivo" di Hitler, di affermare la vittoria del potere buono:

Da forze amiche a meraviglia avvolti attendiamo con calma l'avvenire. Dio è con noi di sera e di mattino, sarà con noi in ogni dì che nasce. "Non sappiamo, scriveva il papa nella *Novo millennio ineunte*, quali eventi ci riserverà il millennio che sta iniziando, ma abbiamo la certezza che esso resterà saldamente nelle mani di Cristo, il 'Re dei re e Signore dei signori' (Ap 19,16)" (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 35).

* * *

Dopo il saluto viene, nell'inno, l'invocazione: *Esto nobis praegustatum mortis in examine*, Sii per noi, o Cristo, caparra e anticipo di vita eterna nell'ora della morte. Già il martire Ignazio di Antiochia chiamava l'Eucaristia "farmaco di immortalità", cioè rimedio alla nostra mortalità (S. Ignazio d'Antiochia, *Lettera agli Efesini*, 20,2). Nell'Eucaristia abbiamo "il pegno della gloria futura": "*et futurae gloriae nobis pignus datur*".

Alcune inchieste hanno rivelato un fatto strano: ci sono, anche tra i credenti, persone che credono in Dio, ma non in una vita per l'uomo dopo la morte. Ma come si può pensare una cosa del genere? Cristo, dice la Lettera agli Ebrei, è morto

per procurarci “una redenzione eterna” (Ebr 9,12). Non temporanea, ma eterna!

Si obietta che nessuno è mai tornato dall’aldilà per assicurarci che esso esiste davvero e non è soltanto una pia illusione. Non è vero! C’è uno che ogni giorno torna dall’aldilà per assicurarci e rinnovare le sue promesse, se sappiamo ascoltarlo. Colui verso il quale siamo incamminati ci viene incontro nell’Eucaristia per darci un assaggio (*praegustatum!*) del banchetto finale del regno.

Dobbiamo gridare al mondo questa speranza per aiutare noi stessi e gli altri a vincere l’orrore che ci fa la morte e reagire al cupo pessimismo che aleggia sulla nostra società. Si moltiplicano le diagnosi disperate sullo stato della terra: “un formicaio che si sgretola”, “un pianeta che agonizza”... La scienza traccia con sempre maggiori dettagli, il possibile scenario della dissoluzione finale del cosmo. Si raffredderà la terra e gli altri pianeti, si raffredderanno il sole e le altre stelle, si raffredderà ogni cosa... Diminuirà la luce e aumenteranno nell’universo i buchi neri... L’espansione un giorno si esaurirà e comincerà la contrazione e alla fine si assisterà al collasso di tutta la materia e di tutta l’energia esistente in una struttura compatta di densità infinita. Sarà allora il “*Big Crunch*”, o grande implosione, e tutto ritornerà al vuoto e al silenzio che precedette la grande esplosione, o *Big Bang*, di quindici miliardi di anni fa...

Nessuno sa se le cose si svolgeranno veramente così o in altro modo. La fede però ci assicura che, anche se così fosse, non sarà quella la fine totale. Dio non ha riconciliato il mondo a sé per abbandonarlo poi al nulla; non ha promesso di rimanere con noi fino alla fine del mondo, per poi ritirarsi, da solo, nel suo cielo, nel momento in cui questa fine arriverà. “Ti ho amato di amore eterno”, ha detto Dio all’uomo nella Bibbia (Ger 31, 3), e le promesse di “amore eterno” di Dio non sono come quelle dell’uomo.

Proseguendo idealmente la meditazione dell’ *Ave verum*, l’autore del *Dies irae* eleva a Cristo una struggente preghiera che mai come in questo giorno possiamo fare nostra: “*Recordare, Iesu pie, quod sum causa tuae viae: ne me perdas illa die*”: Ricordati, o buon Gesù, che per me salisti sulla croce: non permettere che mi perda in quel giorno. “*Quaerens me sedisti lassus, redemisti crucem passus: tantus labor non sit cassus*”: “Nel cercarmi, sedesti un giorno stanco al pozzo di Sichem e salisti sulla croce per redimermi: tanto dolore non sia sprecato”.

* * *

L’ *Ave verum* si chiude con una esclamazione diretta alla persona di Cristo: “*O Iesu dulcis, o Iesu pie*”. Queste parole ci prospettano una immagine squisitamente evangelica di Cristo: il Gesù “dolce e pio”, cioè clemente, compassionevole che non spezza la canna incrinata e non spegne il lucignolo fumigante (cf. Mt 12, 20). Il Gesù che un giorno disse: “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore” (Mt 11, 29). L’Eucaristia prolunga nella storia la presenza di questo Gesù. Essa è il sacramento della non violenza!

La mitezza di Cristo non giustifica però, anzi rende ancora più strana e odiosa, la violenza che si registra oggi nei confronti della sua persona. È stato detto che, con il suo sacrificio, Cristo ha posto fine al perverso meccanismo del capro espiatorio, subendone egli stesso le conseguenze. Bisogna dire con tristezza che tale perverso meccanismo è nuovamente in atto nei confronti di Cristo, in una forma finora sconosciuta.

Contro di lui si sfoga tutto il risentimento di un certo pensiero laico per le recenti manifestazioni di connubio tra la violenza e il sacro. Come è di regola nel meccanismo del capro espiatorio, si sceglie l’elemento più debole per accanirsi contro di esso. “Debole”, qui, nel senso che lo si può dileggiare impunemente, senza correre alcun pericolo di ritorsione, avendo i cristiani da tempo rinunciato a difendere la propria fede con la forza.

Non si tratta solo delle pressioni per rimuovere il crocifisso dai luoghi pubblici e il presepio dal folklore natalizio. Si susseguono senza sosta romanzi, film e spettacoli in cui si manipola a piacimento la figura di Cristo sulla scorta di fantomatici e inesistenti nuovi documenti e scoperte. Sta diventando una moda, una specie di genere letterario.

È sempre esistita la tendenza a rivestire Cristo dei panni della propria epoca o della propria ideologia. Ma almeno in passato, per quanto discutibili, erano cause serie e di grande respiro: il Cristo idealista, socialista, rivoluzionario... La nostra epoca, ossessionata dal sesso, non sa ormai rappresentarsi Gesù se non come un gay *ante litteram* o uno che predica che la salvezza viene dall’unione con il principio femminile e ne dà l’esempio sposando la Maddalena.

Ci si presenta come i paladini della scienza contro la religione: una rivendicazione sorprendente a giudicare da come è trattata in questi casi la scienza storica! Le storie più fantasiose e assurde vengono propinate e bevute da molti come se trattasse di storia vera, anzi dell’unica storia libera finalmente da censure ecclesiastiche e tabù. “L’uomo che non crede più in Dio è pronto a credere a tutto”, ha detto qualcuno. I fatti gli stanno dando ragione.

Si specula sulla risonanza vastissima che ha il nome di Gesù e su quello che esso significa per tanta parte dell’umanità, per assicurarsi una popolarità a buon mercato o far sensazione con messaggi pubblicitari che abusano di simboli e immagini evangeliche. (È avvenuto di recente per l’immagine dell’ultima cena). Ma questo è parassitismo letterario e artistico! Gesù è venduto di nuovo per trenta denari, dileggiato e rivestito di vesti da burla come nel pretorio. (In uno spettacolo messo in onda il passato Gennaio da una televisione di stato europea Cristo appariva sulla croce ricoperto con pannolini da bambino!). E poi ci si scandalizza e si grida all’intolleranza e alla censura se i credenti reagiscono inviando lettere e telefonate di protesta ai responsabili. L’intolleranza da tempo ha cambiato di campo in Occidente: da intolleranza *religiosa* è diventata intolleranza *della religione*!

“Nessuno, si obietta, ha il monopolio dei simboli e delle immagini di una religione”. Ma anche i simboli di una nazione – l’inno, la bandiera – sono di tutti e di nessuno; è forse permesso per questo dileggiarli e sfruttarli a proprio piacimento?

Il mistero che celebriamo in questo giorno ci vieta di abbandonarci a complessi di persecuzione e di innalzare di nuovo muri o bastioni tra noi e la cultura (o in-cultura) moderna. Forse dobbiamo imitare il nostro Maestro e dire semplicemente: “Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno”. Perdona loro e noi, perché è certamente anche a causa dei nostri peccati, presenti e passati, che tutto questo avviene e si sa che è per colpire i cristiani e la Chiesa che si colpisce Cristo.

Ci permettiamo solo di rivolgere ai nostri contemporanei, nell’interesse nostro e loro, l’appello che Tertulliano rivolgeva a suo tempo agli Gnostici nemici dell’umanità di Cristo: “*Parce unicae spei totius orbis*”: non togliete al mondo la sua unica speranza (Tertulliano, *De carne Christi*, 5,3 - CCL 2, p. 881).

* * *

L’ultima invocazione dell’ *Ave verum* evoca la persona della madre: “*O Iesu fili Mariae*”. Due volte viene ricordata, nel breve inno, la Vergine: all’inizio e alla fine. Del resto tutte le esclamazioni finali dell’inno sono una reminiscenza delle ultime parole della *Salve Regina*: “*O clemens, o pia, o dulcis virgo Maria*”: O clemente, o pia, o dolce vergine Maria.

L’insistenza sul legame tra Maria e l’Eucaristia non risponde a un bisogno solo devozionale, ma anche teologico. La nascita da Maria era stata, al tempo dei Padri, l’argomento principale contro il docetismo che negava la realtà del corpo di Cristo. Coerentemente, questa stessa nascita attesta ora la verità e realtà del corpo di Cristo presente nell’Eucaristia.

Giovanni Paolo II conclude la sua lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, rifacendosi proprio alle parole dell’inno: “Il Pane eucaristico che riceviamo, scrive, è la carne immacolata del Figlio: ‘*Ave verum corpus natum de Maria Virgine*’. In questo anno di grazia, sostenuta da Maria, la Chiesa trovi nuovo slancio per la sua missione e riconosca sempre più nell’Eucaristia la fonte e il vertice di tutta la sua vita” (*Mane nobiscum Domine*, 31).

Cogliamo l’occasione di queste sue parole per far giungere al Santo Padre il ringraziamento per il dono dell’anno eucaristico e l’augurio di rimettersi presto in salute. Torni presto, Santo Padre, la Pasqua è tanto meno “Pasqua” senza di lei.

Concludiamo tornando al nostro inno. Il segno più chiaro dell’unità tra Eucaristia e mistero della croce, tra l’anno eucaristico e il Venerdì Santo, è che noi possiamo ora usare le parole dell’ *Ave verum*, senza cambiarne una sillaba, per salutare il Cristo che tra poco verrà elevato sulla croce davanti a noi. Umilmente, perciò, invito tutti i presenti (quelli che non conoscono il testo latino lo possono trovare a pagina...del libretto che hanno in mano) a unirsi a me e - possibilmente in piedi - proclamare ad alta voce, con commossa gratitudine e in nome di tutti gli uomini redenti da Cristo:

*Ave verum corpus natum de Maria Virgine
Vere passum, immolatum in cruce pro homine
Cuius latus perforatum fluxit aqua et sanguine
Esto nobis praegustatum mortis in examine
O Iesu dulcis, o Iesu pie, o Iesu fili Mariae !*